

«La Chiesa che si riunisce nella casa»

(cfr 1 Cor 16,19)

Vivere il Triduo Pasquale in famiglia, Chiesa domestica in questo tempo di pandemia

Segni da poter fare in famiglia

A cura di *Don Paolo Gentili – Vicario generale della Diocesi di Grosseto
e Responsabile per la pastorale familiare della CET*

«La famiglia vive la sua spiritualità essendo Chiesa domestica e cellula vitale per trasformare il mondo» (cfr. AL 324).

Così Papa Francesco, nell'*Amoris laetitia* delinea la **missione di un uomo e una donna che, sposandosi, intendono essere per i loro figli il grembo che li genera alla fede.**

Agli inizi della cristianità le celebrazioni erano domestiche e le pareti della casa risuonavano di intensa preghiera. In questi giorni non possiamo frequentare le chiese e stiamo vivendo un digiuno forzato di vita comunitaria, per arginare il diffondersi della pandemia. **Sarà allora un Triduo Pasquale nel quale dovremo valorizzare,** accanto alle celebrazioni condivise attraverso la TV e i social, **la dimensione domestica della spiritualità.**

Ecco allora piccole **indicazioni per percepire,** in famiglia o con gli affetti più cari, **il profumo della Pasqua.**

La preparazione

«Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?» (Mt 26,17)

Se ancora non ci fosse, può essere opportuno preparare in una delle stanze una sorta di **luogo dell'attesa**, nel quale radunarsi con alcuni piccoli segni che possono aiutare la preghiera (un cero, un'icona o un crocifisso, una piccola tovaglia).

Giovedì Santo



«Gesù versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano» (Gv 13,5)

Quest'anno i sacerdoti non potranno compiere il gesto della lavanda dei piedi, ma **in famiglia o con i più cari potremmo provare a raccontarci**, dinanzi a una brocca d'acqua e ad un asciugatoio, **cosa vuol dire a noi quel gesto di Gesù**, leggendo insieme il brano di Gv 13,3-17.

Forse questa può diventare anche l'occasione di un dialogo più disteso, che aiuti ad andare in profondità sul destino dell'umanità e sulla nostra responsabilità nella costruzione della pace.

Si può concludere con la recita del *Padre Nostro*, invocando la liberazione dal male. Auspichiamo che questa preghiera faccia emergere il desiderio di consegnarsi in privato tra marito e moglie o fra genitori e figli, o tra persone che si vogliono bene, un perdono che da tempo stentava a germogliare.

Venerdì Santo

«Gesù gridò a gran voce ed emise lo spirito» (Mt 27,50)

È il giorno della commemorazione della Passione del Signore.

Ci si può radunare dinanzi a un **crocifisso** per celebrare: il racconto della passione e morte del Signore (*Gv 18,1-19,42*); l'adorazione della croce (che qui diventa personale, intima e familiare, magari passandosi il crocifisso); e una preghiera a Maria che sta con noi sul Calvario.

È il momento per affidare alle sue braccia chi soffre per il contagio, chi opera per la cura dei malati, o persone conoscenti in difficoltà.



Sabato Santo



«Il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra» (Lc 23,44)

Nella tradizione originaria, a cui siamo tornati, questo è il giorno del **grande silenzio** e dell'attesa vibrante.

Gesù scende agli Inferi e libera l'umanità dai vincoli del male, dai lacci della solitudine, dalle ferite del peccato. In attesa di accedere alla Riconciliazione sacramentale, si potrà invocare insieme una vera Pasqua, un passaggio dall'incapacità di amare alla vita nuova in Cristo Gesù. Al termine tra familiari, dopo il *Padre Nostro*, si può consegnare a ciascuno un **piccolo scritto**, che resta riservato, in cui si rinnova la promessa di volersi bene.

“La Chiesa si riunisce nella casa”. Vivere il triduo pasquale in famiglia

Pasqua di Resurrezione



Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8)

Come le donne che vanno al sepolcro, anche noi siamo chiamati a fare esperienza della resurrezione di Gesù.

Ci si può poi radunare attorno alla tavola, dinanzi alle uova di Pasqua e ad altri segni di festa e trovare i tanti motivi che ci fanno esprimere la gratitudine al Padre celeste.

I genitori possono fare un segno di benedizione sulla fronte dei figli dicendo: *“Cristo è risorto, alleluja!”*, o ci si può scambiare fra chi si vuol bene.

Si potrebbe, poi, decidere ciascuno come dare a questo giorno un sapore speciale.

Un'opportunità potrebbe essere quella di telefonare e mostrare vicinanza a una persona che sappiamo sola o in difficoltà. È anche l'occasione per inviare un sms al parroco, al catechista o parrocchiano di riferimento.

Tutto questo non potrà sostituire a pieno la vita comunitaria, l'assenza dei Sacramenti e dell'Eucaristia in particolare. Sicuramente però ci aiuterà a percepire la vicinanza di Gesù e magari a sperimentare il senso più pieno della Pasqua.

La nostra Chiesa di Maremma ha passato momenti peggiori. Nel 1630, mentre la Peste imperversava in Toscana, il Vescovo di Grosseto Mons. Girolamo Tantucci diffuse la lettera pastorale *«A peste, fame et bello: libera nos Domine»*. In essa, traducendo dal linguaggio del tempo, scriveva: *«Confido tanto nella Divina Bontà che ci proteggerà da questa calamità o che ce la farà sopportare con così tanta pazienza, che ci parrà dolce e soave»*. La pazienza non è il frutto di uno sforzo della volontà. È una luce nello sguardo. **È la luce della Pasqua che può brillare nei nostri cuori.**